



Julie Otsuka, *Nuoto libero*, Bollati Boringhieri, 2022

A una decina di anni dallo splendido *Venivamo tutte per mare*, Julie Otsuka ci propone una nuova storia al contempo collettiva e personale. Ritroviamo qui la sua cifra stilistica, la sua scelta di proporre un soggetto plurale, un *noi*, in cui però restano ben evidenti i tratti di ciascun individuo, il suo modo inconfondibile di declinare singolarità e pluralità, di costruire un intero a partire da frammenti.

In questo romanzo, l'entità corale è costituita dalla piccola comunità che frequenta una piscina pubblica di una città americana. È una piscina sotterranea, costruita diversi metri sotto il livello del suolo; già questa sua collocazione ne definisce la natura: non è solo una struttura preposta al nuoto, uno spazio in cui passare il tempo facendo movimento; è il luogo in cui ciascuno può essere sé stesso, spogliarsi degli impicci, dei bisogni, delle preoccupazioni, incombenze e insoddisfazioni che agitano la sua vita quotidiana in superficie, per ricongiungersi con il proprio sé più profondo. Nuotare in questo spazio nascosto e protetto permette di ritrovare la quiete; in un modo ancora più essenziale, bracciata dopo bracciata, i nuotatori si immergono nel loro vero io, sentono di essere finalmente al loro posto, pacificati, tutt'uno con l'elemento liquido. La piscina sotterranea è un'isola di serenità, regolata da una serie di norme non scritte ma rispettate da tutti. È uno spazio ordinato e tranquillo, con le sue corsie numerate e chiaramente separate dai divisori, lungo le quali ognuno procede con il ritmo che più gli è congeniale, comunicando le proprie intenzioni con gesti discreti. Insomma, una volta che si sono liberati degli abiti che indossano nel mondo di sopra e sono entrati in vasca, le differenze tra i frequentatori passano in secondo piano ed essi si riconoscono come parte di una comunità, una realtà indecifrabile e incomprensibile dall'esterno. A ridefinire la loro identità, qui, non è ciò che loro sono e fanno nella realtà fuori, ma le loro abitudini di nuoto, la corsia scelta, la velocità, lo stile. Quando riemergono, riprendono con una certa riluttanza la loro vita e le loro occupazioni, che sono ridotte ormai a epifenomeni: la dimensione più vera è quella

che occupano nuotando e la piscina diventa il centro gravitazionale della loro esistenza, il suo nucleo più intimo.

Le cose iniziano a cambiare quando tra le piastrelle sul fondo della vasca compare una crepa. Un'incrinatura all'inizio talmente sottile da potersi liquidare come pura immaginazione e che invece seguirà linee di crescita imprevedute e imprevedibili, decretando lo sgretolamento di questo piccolo mondo a modo suo perfetto ma fragile.

Con l'imporsi della crepa, il soggetto collettivo rappresentato dai frequentatori della piscina scivola sullo sfondo e sale in primo piano la figura di Alice, madre della voce narrante, anch'essa nuotatrice. Soffre di un principio di demenza, ma non appena entra in acqua riprende il controllo e "sa cosa fare", torna se stessa e recupera vitalità e consapevolezza. Ma la lesione misteriosa comparsa nella vasca non è che un'anticipazione, un'immagine di quella che fessura la mente e la memoria di Alice, finendo per trasformarne radicalmente la vita: all'inizio quasi invisibile, si dilata fino a diventare un'apertura irreparabile, il varco attraverso cui lei precipita nell'abisso della dimenticanza, della confusione, dello spaesamento. Con l'avanzare della malattia, una linea dall'andamento imperscrutabile arriva a dividere ciò che rammenta e ciò che è svanito; più radicalmente, arriva a separarla da se stessa e dagli altri. Sempre più incapace di orientarsi tra i ricordi, gli elementi della quotidianità e i volti amati, Alice si allontana e perde lucidità e consistenza sotto lo sguardo della figlia.

Tutto ciò che la crepa della piscina aveva suscitato nei nuotatori, quell'avvicinarsi di paure, ipotesi, rassicurazioni e allarmi, teorie sensate e strampalate, lo sgomento che aveva intaccato la loro vita mentre gli interventi di riparazione non riparavano niente, lo ritroviamo sottotraccia nella seconda parte del romanzo, dedicata alla demenza di Alice. Anche qui abbiamo qualcosa che non si sa da dove viene e come si svilupperà, che non si sa fronteggiare, anche qui abbiamo un senso di perdita, ancora più radicale e drammatico, e una coesistenza tra due livelli, uno più superficiale e uno più essenziale. E anche qui, come avveniva grazie alla piscina ma con valore opposto, troviamo persone che la malattia ha reso simili, non importa chi fossero prima e come vivessero, calate ormai in una realtà diversa da quella in cui vivono tutti gli altri.

La scrittura di Julie Otsuka è limpida e composta. Ha il ritmo delle onde che si susseguono sempre uguali eppure sempre diverse. La giustapposizione di elementi, l'elenco, la reiterazione sono gli strumenti messi in campo per esprimere il mondo emotivo dei frequentatori della piscina prima, la vita di Alice poi, chiamando a raccolta i ricordi sul punto di svanire, ricostruendo i tratti della sua personalità in via di disgregazione. Un romanzo semplice, ma capace di dare una voce unica a sentimenti, affetti ed esperienze.

Francesca